

CULTURA LUOGHI CHE CAMBIANO

IN IRLANDA

Una veduta della
Long Room nella Vec-
chia Biblioteca del
Trinity College di Du-
blino

Una specie di Paradiso

Spazi per nuovi saperi. Presidi
di democrazia. Zone dove nascono
relazioni e comunità. Le biblioteche oggi
sono molto di più che collezioni di libri.
Ma veri cantieri di futuro

CULTURA LUOGHI CHE CAMBIANO

ROSELLA POSTORINO

La prima volta che presi un libro in biblioteca non si trattava di una vera e propria biblioteca, non era cioè un edificio, un insieme di sale o almeno un'unica sala piena di scaffali fino al soffitto: era un angolo della mia classe, la quinta elementare di un paese marino in provincia di Imperia, in cui due librerie attaccate al muro contenevano volumi dai quali noi alunni dovevamo scegliere quelli da leggere. A me non sembrava vero che si potessero avere gratis dei libri, che si potessero portare a casa, tenere per un mese intero, che se ne potesse prelevare anche uno al giorno. In casa mia non c'erano libri, soprattutto non ce n'erano nel 1987, l'anno in cui la mia famiglia emigrò dal Sud dello Stretto a un Nord dal paesaggio prodigiosamente simile, ma con i palazzi finiti: intonaco, vernice e tetti di tegole al posto degli spuntoni di ferro che dalle solette si ergevano al cielo. Nel nostro minuscolo appartamento ligure non erano stati traslocati nemmeno i pochi libri che possedevamo a Reggio Calabria, e per me, che avevo sviluppato verso la lettura una forma di dipendenza fin da quando avevo imparato a decifrare lettere in successione, l'opportunità di accedere a una biblioteca, per quanto striminzita, era un sogno che si realizzava.

Mi ricordo a nove anni stesa sulla branda superiore del letto a castello, in quella inferiore c'era mio fratello. Leggevo *La neve deve restare bianca*: lo avevo scelto semplicemente perché non avevo mai visto la neve e con tutte le mie forze desideravo sfiorarla, calpestarla, assaggiarla. Da poco ho scoperto che si tratta di un classico per ragazzi del 1969, l'autore è Antoine Reboul. L'ho nominato durante un corso di scrittura e un'alleva me ne ha inviato una copia per farmi una sorpresa. Però non ho ancora avuto il coraggio di rileggerlo: e se poi non ritro-

DIAMANTE SULL'ACQUA

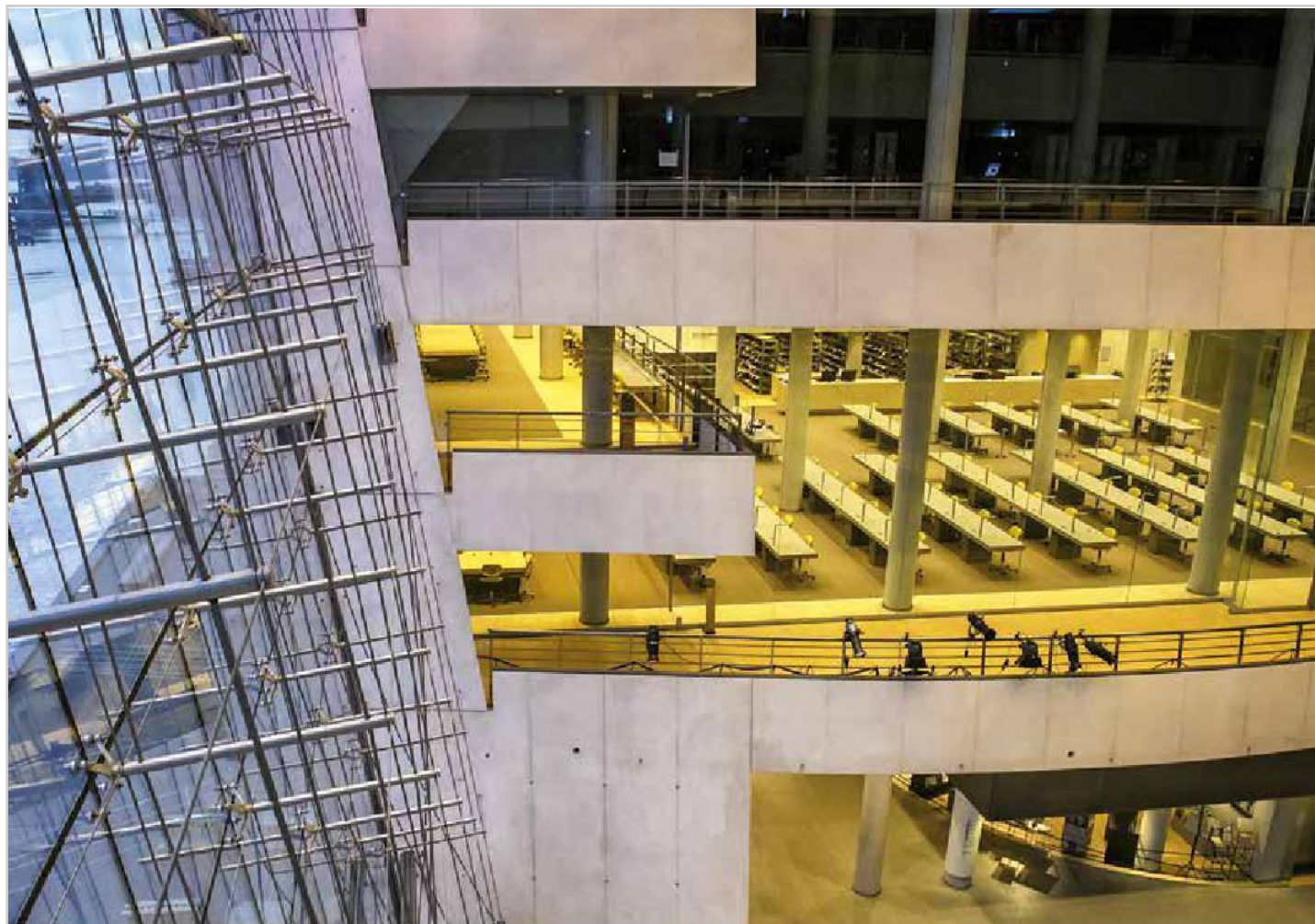
Black Diamond, moderna estensione della Biblioteca Reale danese, a Copenaghen

vo più la stessa atmosfera? Il letto a castello era poggiato a una parete e separato con una tenda da quello dei miei genitori, che dormivano nella stessa stanza. Quel cantuccio umido, che mi faceva prudere il naso di allergia, che me lo tappava incagliandomi il respiro, era un rifugio, una specie di isolamento, era cadere nel buco come Alice e piombare in un altro mondo, in mille altri mondi, pieni di storie, numerose, infinite, così tante che ti illudevano di spiegarlo, il mondo. Ma forse nell'ostinazione, nella ricorsività, nell'inesauribile bisogno umano di raccontare e indagare e ritornare ancora, da Omero in poi, dalla Bibbia in poi, sulle relazioni fra le persone, sulla relazione fra le persone e il mondo stesso, intravedevo già l'impossibilità di capire, il mistero insolubile che la massa dei libri tutti insieme, che le biblioteche, insomma, tradivano: il mistero della vita. Nascosto, impercettibile, inafferrabile; eppure forse, a leggerli tutti, i libri del mondo, i libri di tutte le biblioteche del pianeta e della Storia, a poterli assimilare, l'uno dopo l'altro, senza soluzione di continuità, forse sarebbe stato possibile svelarlo, quel mistero. Diventare Dio. Frequentare le

Per approfondire o commentare questo articolo o inviare segnalazioni scrivete a dilloallespresso@lespresso.it

Forse, a leggerli tutti, i libri del mondo, i libri di tutte le biblioteche del Pianeta e della Storia, sarebbe stato possibile svelarlo, quel mistero. Frequentare le biblioteche poteva farti diventare Dio





La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

biblioteche poteva farti diventare Dio.

La prima volta che entrai in una biblioteca comunale ero con mia madre e mi affacciavo all'adolescenza. Le avevo chiesto chi fosse Che Guevara, l'avevo sentito nominare da Jovanotti ed era sulla maglietta del primo ragazzo che ho baciato. Mia madre non sapeva dirmi molto di lui, così lasciò mio padre da solo in negozio e mi portò in auto fino a Imperia, perché nel piccolo paese in cui eravamo immigrati la biblioteca non c'era. Fui io a parlare con la bibliotecaria, perché mia madre con quell'ambiente aveva meno dimestichezza di me. La bibliotecaria radunò diversi libri ed enciclopedie. Mia madre aspettò che consultassi il materiale e decidessi che cosa fotocopiare, che cosa portare a casa.

Non avevo mai riflettuto, prima di questa giornata che me ne dà l'occasione, su quel gesto di mia madre. È il gesto di chi ti consegna il mondo, anche se non lo maneggia bene. Il gesto di una persona che alle scuole medie si era entusiasmata per il latino – ma invano: nessuno ha preso in considerazione l'idea di farla studiare, bisognava guadagnarsi il pane. Il gesto di una che, lavorando

in farmacia, si era appassionata alla medicina, il gesto di una donna che amava leggere e recitava a memoria brani dei Promessi Sposi o versi dell'Inferno dantesco, interesse poesie di Carducci. Il gesto di qualcuno che ha l'umiltà di dire non lo so, ma esiste la possibilità di saperlo: basta cercare, leggere, studiare. Basta andare in una biblioteca, e alcune risposte salteranno fuori. E poi nasceranno altre domande, sempre nuove, destinate a rimanere inevase. Accompagnandomi in una biblioteca mia madre ha sancito, fra me e lei, una differenza che il futuro avrebbe allargato; non ne ha avuto paura, si è sacrificata di fronte all'eventualità che, studiando più di lei, da lei mi allontanassi, che mi trovassi un giorno, molto presto, a credere di non poter più imparare nulla da lei, malgrado fosse mia madre: lo ha accettato, mi ha lasciata andare. Ha accettato però anche di farsi trascinare nel mio universo.

Avevo quindici quando cominciai la mia ossessione per Marguerite Duras, una delle più importanti, controverse e studiate scrittrici della letteratura francese. Lessi tutti i titoli presenti nella biblioteca di Imperia e, una volta che li ebbi finiti, mia madre ►



La scrittrice Rosella Postorino. Il testo che pubblichiamo è un estratto dall'intervento "Una specie di Paradiso" che terrà a conclusione del convegno **"Libro città aperta. Cinque tesi per le biblioteche del futuro"** promosso da **Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori**: il 26 settembre, a Milano, Centro Internazionale di Brera.

Foto pagine 92-93: D. Madison - Gettyimages, pagine 94-95: M. Merusenko - NurPhoto / Gettyimages, M. Tomolo - Errebi / Agf

CULTURA LUOGHI CHE CAMBIANO

► mi portò in auto a quella di Sanremo, e a quella di Diano Marina, lasciando ancora mio padre da solo in negozio, con la scusa di un'urgenza scolastica, anche se sapeva benissimo che era soltanto il mio personale desiderio di approfondire un'autrice che mi aveva folgorata. Lo faceva perché era affascinata e fiera, e forse pure perché una femmina che insegue i suoi desideri era ciò che sperava diventassi. Lei, femmina come me, di desideri ne aveva realizzati così pochi.

Allora non c'era Internet, non c'era il sito Opac, andavi in una biblioteca e non sapevi se quell'autore fosse disponibile, e con quanti e quanti libri, se fossero già stati dati in prestito, se fossero consultabili in sede o si potessero prelevare. Rischiava di rivelarsi un viaggio inutile, chilometri nel traffico dell'Aurelia percorsi a vuoto. Aprivo i cassettei dei casellari in cui erano contenute, in ordine alfabetico, le schede dei libri, e attraverso i codici riportati sopra li cercavo

fra gli scaffali, passando fra i tavoli cui erano seduti ragazzi della mia età che studiavano in biblioteca. Io studiavo in cucina, mentre mia madre preparava da mangiare, e mi ascoltava ripetere le battaglie napoleoniche o illustrare ad alta voce i racconti gotici di Henry James: era lei, l'unica platea, lei che l'inglese non lo conosceva, a parte qualche parola imparata da me con la scusa che potesse servirle per i clienti stranieri. Più sai e più vali, mi diceva. E mi spezza il cuore l'idea che, sapendo poco, sentisse di non valere abbastanza.

La biblioteca è il luogo in cui sono diventata adulta, se diventare adulti è abbandonare la mano di mia madre e trasformarmi in qualcuno che è altro da lei, così diverso che

In quella biblioteca partecipavo a un rituale religioso, bastava sfilare un libro dalla mensola, toccare pagine che altri polpastrelli avevano toccato, sperare come gli altri avevano sperato



La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

L'appuntamento

Susanna Ruggia

Corpi vivi contro la solitudine

Per Shiyali Ramamrita Ranganathan, padre della biblioteconomia indiana, le biblioteche sono un organismo vivente. Per un lettore occidentale contemporaneo, questa considerazione può forse risultare estranea. Ma per chi ha l'abitudine di attraversare le infrastrutture culturali e di comunità, racconta qualcosa di vero. È da uno dei testi più celebri del bibliotecario più famoso al mondo che prende corpo l'evento che il 26 settembre la **Fondazione Mondadori** promuove al Centro Internazionale di Brera a Milano: "Libro città aperta. 5 tesi per le biblioteche del futuro". La direzione scientifica è affidata a Chiara Faggiolani, docente di Biblioteconomia presso il Dipartimento di Lettere e Culture Moderne dell'Università di Roma Sapienza, dove dirige il Laboratorio BIBLAB e il Master in Editoria, giornalismo e management culturale.

I libri sono fatti per essere usati. A ogni lettore il suo libro. A ogni libro il suo lettore. Risparmia il tempo del lettore. La biblioteca è un organismo che cresce. Cinque tesi per le biblioteche del futuro. Perché?

«La **Fondazione Mondadori** ha grande attenzione alla centralità delle biblioteche, l'infrastruttura culturale più capillare e diffusa in Italia. Oggi abbiamo le grandi realizzazioni del 2026: la Biblioteca pubblica di Milano, i poli innovativi di Roma, la nuova Biblioteca civica di Torino, l'identikit delle biblioteche del futuro. Parallelamente, il Manifesto Unesco per le biblioteche pubbliche spiega come esse siano di per sé creatrici di comunità e di benessere. E non abbiamo mai avuto tanti dati a disposizione quanti ne abbiamo adesso: sull'uso, sulle strutture, su dove e quante sono, su che impatto producono. Possiamo fare delle analisi a un livello completamente diverso. La questione chiave è: a quale interesse collettivo risponde la biblioteca nel millennio in cui viviamo. Ci interrogheremo proprio su questo».

Secondo Istat, le biblioteche italiane sono 7.425



CUORE DI UNA CITTÀ

L'interno della Libreria
civica di Stoccarda

il rischio è di non riconoscerci più tra noi.

La prima volta che marinai la scuola andai in biblioteca. Firmai il libretto delle giustificazioni imitando la calligrafia di mia madre e uscii due ore prima. Ero triste, arrabbiata, preoccupata, era successa una cosa che non sapevo affrontare, mi pareva troppo grande per i miei sedici anni. Così disertai l'aula e muovendomi in fretta fra la gente per strada, come chi scappa da un reato appena compiuto, arrivai in biblioteca.

Entrava dalle finestre una luce sommessa, di bonaccia, una luce da sopravvissuti che si allungava sul grande tavolo al quale mi ero seduta, e mi scaldava. In sala, un anziano sfogliava il giornale. Era stata una tana, la biblioteca di mattina, era stata di nuovo la dolcezza del letto a castello con un libro fra le mani: essere intoccabile, inscalfibile, anzi completamente immersa nella mia pena – ma non sola, perché circondata dai libri, da tutti quegli esseri umani che li avevano scritti, da tutti quegli esseri umani che li leggevano e rileggevano, una generazione dopo l'altra. Da quell'umanità senza scampo, come me, che aveva rivendicato nei libri il diritto ▶

(escluse quelle universitarie e scolastiche). Il 58,3 per cento dei comuni italiani ha almeno una biblioteca, una ogni 8 mila abitanti. Sono in grado di sopravvivere?

«In Italia solo l'11 per cento della popolazione usufruisce delle biblioteche. Possono sopravvivere, rischiando però di essere sempre più marginali. Oppure, possono provare a reinventarsi. Le discussioni delle cinque tesi di Ranganathan si svolgeranno attraverso un gruppo di lavoro interdisciplinare: una ventina di persone tra cui urbanisti, architetti, esperti di innovazione sociale e di editoria digitale, economisti, in dialogo con biblioteconomisti. In modo da produrre un ragionamento nuovo e quanto più possibile partecipato».

Spazio, tempo e relazioni sono i contenitori tematici dell'evento. Perché?

«Per spazio pubblico della città si intende la porosità e l'inclusività degli spazi culturali. Il tempo è quello della creatività, della riflessione e dell'immaginazione. Infine, le relazioni: nonostante l'estrema connessione che viviamo, la solitudine è il male più grande del no-

stro secolo. I libri, e le storie più in generale, sono dei grandi oggetti relazionali. E la biblioteca si trasforma da spazio predeterminato a luogo del possibile. Abbiamo bisogno di infrastrutture culturali che favoriscano la produzione di nuovi saperi: non solo supporti alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio, ma dei poli della produzione culturale».

Pensa che le biblioteche possano migliorare la qualità della vita delle persone?

«Fanno parte dei cosiddetti "determinanti sociali della salute", assieme alla scuola, l'università, i centri culturali e i centri sociali. Conosciamo l'elenco dei comuni dove le biblioteche non ci sono, 2.869. E i comuni dove non c'è niente, 1.187. È chiaro che il tema è quello dell'accessibilità e delle disuguaglianze: perché fra un bambino che nasce a Bolzano e uno che nasce in Calabria, l'indicatore della speranza di vita in buona salute ha quasi dieci anni di differenza? L'Organizzazione mondiale della sanità ci dice da tempo che le persone che leggono e che hanno accesso alla partecipazione culturale vivono meglio.»

RE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: AB - NurPhoto / Gettyimages

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CULTURA LUOGHI CHE CAMBIANO



FORME E COLORE

La biblioteca dell'Università di Cottbus, in Germania, progettata da Herzog & De Meuron

► di sfidare la morte, che aveva raccolto nei libri la propria Storia e l'aveva tramandata e aveva cercato di capire, di mettere ordine nel caos dell'esistenza, di tentare, attraverso la narrazione, di scovare un senso.

Che dentro un libro ci fosse la salvezza me lo aveva insegnato il catechismo e, anche se il mio cattolicesimo aveva già cominciato a vacillare, io sentivo che ci sarebbe stata una rivelazione – impenetrabile, ma capace di ancorarmi a sé – nelle pagine dei libri. Eccola, la mia fede. In quella biblioteca partecipavo a un rituale religioso, bastava sfilare un libro dalla mensola, toccare pagine che altri polpastrelli avevano toccato, sperare come gli altri avevano sperato: era la nostra comunione. [...]

Nella labirintica Biblioteca di Babele immaginata da Jorge Luis Borges – ricordate? – ci sono uomini che si affannano alla ricerca del Libro che contiene la Verità Ultima. Io immagino invece che la verità non stia in un solo libro, ma nei libri presi tutti insieme, e che soltanto perché nessuno di noi potrà mai leggerli tutti la verità continuerà a sfuggirci. Solo Dio, se esistesse, o se ne avesse voglia, potrebbe leggere ciascuno dei libri che le biblioteche contengono. Forse per questo Borges stesso diceva di immaginare il Paradiso come una specie di biblioteca. Forse per questo, ogni volta che entro in una biblioteca, io mi sento in una specie di Paradiso.

'E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il docufilm

Margherita Marvasi

Modello Bologna, a casa dei libri

“Le biblioteche e la città. Conoscere per essere liberi” è il titolo del documentario di Francesca Zerbetto e Dario Zanasi, che riflette sulla crucialità delle biblioteche, come luoghi di socialità e cultura e di numerose attività gratuite per i cittadini.

«La nostra intenzione era di raccontare questo mondo fino a ora indagato solo dall'ottimo lavoro di Frederick Weissman: “Ex libris - The New York Public Library” (del 2017), un baluardo nella difesa e nel mantenimento del sapere. Noi ci siamo concentrati su Bologna perché il suo sistema bibliotecario è particolarmente ricco e variegato ed è un'ottima cartina di tornasole di questo affascinante universo», spiega Zerbetto.

Salaborsa, Luigi Spina Casa Gialla, Biblioteca dell'Archiginnasio, Biblioteca delle Donne, Amilcar Cabral e Salaborsa Lab Roberto Ruffilli: ognuna di loro è un capitolo che mette in luce le diverse personalità delle case, nate per custodire libri e diventate molto di più.

«Normalmente si guarda alle biblioteche come luoghi in cui è possibile prendere in prestito libri di tutti i tipi o dove leggere i giornali e lavorare col proprio computer in ambienti silenziosi che offrono un wi-fi gratuito», continua Zerbetto: «In realtà c'è tutto un mondo più variegato a disposizione dei cittadini: da gruppi di lettura a laboratori di musica, teatro, fumetti. Ci sono bibliotecari appassionati che offrono preziosi consigli, organizzano corsi di lingue per stranieri o insegnano agli anziani a servirsi della tecnologia e cercano di coinvolgere gli adolescenti sottraendoli alla strada, magari anche con un corso di make up». Il documentario (prodotto da Paolo Marzoni per Maxman Coop, realizzato anche grazie al contributo del Comune di Bologna) lo spiega bene raccontando la biblioteca Luigi Spina del Pilastro, di come gli abitanti si siano ribellati al mito negativo del quartiere “difficile” e di come siano riusciti a coinvolgere i ragazzi, che prima facevano azioni di boicottaggio. Una storia molto diversa dalla Biblioteca delle Donne, dove invece si studia la storia del femminismo, si condividono esperienze, si ascoltano letture di autrici come Eve Ensler. Mentre alla Amilcar Cabral si tengono conferenze sulla memoria coloniale e l'antirazzismo. Perché ognuna nella sua singolarità e con legame indissolubile con il proprio territorio, invita a fare comunità. E, da casa dei libri, a considerarle un po' come le nostre abitazioni. 'E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: U. Baumgarten - Gettyimages

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato